



Violenza alle donne, si rischia un passo avanti e due indietro

Ameno di un anno dall'approvazione della legge 119/2013, sul cosiddetto "femminicidio", e in prossimità dell'entrata in vigore della Convenzione di Istanbul, che impegna ulteriormente il nostro Paese contro la violenza di genere e la violenza domestica, s'intravedono già segnali in controtendenza. Se da un lato, infatti, la legge 119 ha introdotto importanti novità per la tutela delle vittime di violenza, come l'inasprimento delle pene per i reati di maltrattamenti in famiglia e specifiche aggravanti se perpetrati in presenza di minori o disabili oltre che su donne in stato di gravidanza, e con tutta una serie di misure contro lo stalking fino all'arresto obbligatorio in flagranza di reato, dall'altro un nuovo provvedimento rischia di riportarci indietro nel tempo. Una riprova di quanto noi come Cisl sosteniamo da tempo, che su questi temi non bisogna mai abbassare la guardia ma vigilare costantemente per evitare il rischio di fare un passo avanti e due indietro. Il provvedimento in questione è il decreto legge 92/2014, in vigore dallo scorso 28 giugno, che si muove nell'ottica di rispondere principalmente all'emergenza sovraccollamento delle carceri in ottemperanza a quanto disposto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nella sentenza dell'8 gennaio dello scorso anno, nella quale viene stabilito che lo Stato italiano debba predisporre, nel termine perentorio di un anno, un insieme di soluzioni idonee a offrire una risposta adeguata ai problemi derivanti appunto dal sovraccollamento carcerario. Ma nella fretta di rispondere a questa emergenza, che necessita comunque di adeguata soluzione, si rischia di can-

cellare i piccoli progressi, almeno in termini normativi, compiuti per l'altra questione, anch'essa emergenza, relativa alla prevenzione, al contrasto, alla tutela e protezione delle donne vittime di violenza per favorire il loro graduale reinserimento sociale e per incoraggiare l'atto della denuncia che spesso la paura e l'insicurezza confinanano nel silenzio. La misura del decreto che salta subito agli occhi è la modifica dell'articolo 275 del codice di procedura penale nella parte in cui prevede che "non può essere appli-

cata la misura della custodia cautelare in carcere o quella degli arresti domiciliari se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena. Non può applicarsi la misura della custodia cautelare in carcere se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni". Il pensiero allora corre immediatamente ai casi di stalking e di maltrattamenti in famiglia che sono sì considerati reati molto gravi ma le cui condanne generalmente non supera-

no i tre anni. Ecco perché, come donne del sindacato, anche unitariamente, chiediamo con urgenza al Parlamento di procedere, in sede di conversione in legge, ad un'attenta analisi delle norme contenute nel decreto e delle loro possibili conseguenze promuovendo, nella forma dell'emendamento - così come si fece per la precedente legge "svuota carceri" che portò all'esclusione anche dei reati di stalking e violenze in famiglia dai benefici della misura alternativa al carcere - le necessarie modifiche al testo.

Le diverse emergenze su cui il nostro Paese è chiamato a dare risposte non possono essere affrontate in maniera disgiunta e frammentaria, ma vanno ricondotte all'interno di un quadro più ampio e generale che tiene conto dei diritti e delle esigenze di tutti. La materia è complessa ed è per questo che non può valere la regola "emergenza schiaccia emergenza" ma occorrono soluzioni ponderate, sostenibili, condivise e strutturali. Gli interventi tamponi hanno vita corta e non risolvono i problemi.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 244

UNA VALIGIA DI SALVATAGGIO PER IL PRIMO SOCCORSO DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZE

È partito il progetto "Valigia di salvataggio" dell'associazione Salvamamme che consiste in un kit di emergenza offerto alle donne in quei casi in cui sono costrette a lasciare la propria casa, perché vittime di stalking o per salvarsi da un marito o un compagno violento, e devono affrontare le prime ore da sole. L'obiettivo dell'associazione, infatti, è quello di offrire un vero e proprio piano di emergenza per i primissimi giorni in cui una donna si trova fuori di casa attraverso l'ampliamento della rete di associazioni che operano sul tema a livello nazionale e il coinvolgimento di sponsor che possano "riempire" la valigia di tutti i beni e servizi necessari per le prime necessità. La rete delle strutture offrirà un vero e proprio bagaglio con vestiti, biancheria, prodotti igienici e anche una sim card nuova per evitare di essere raggiunte, anche telefonicamente, dal compagno violento. Oltre a queste prime cose, il kit comprende una serie di riferimenti e consigli utili per poter usufruire di un rifugio, di consigli legali e aiuti psicologici offerti da professionisti volontari. Il progetto ha il patrocinio dei due rami del Parlamento, del Ministero della Salute, della Regione Lazio, di Roma Capitale, oltre al Coni, Altaroma e Anci Lazio.

NEPAL: MEDIA PIÙ ATTENTI ALLE QUESTIONI DI GENERE PER CONCORRERE A SUPERARE ARRETRATEZZA CULTURALE

A fronte di un drammatico aumento di violenze contro le donne e i minori, in Nepal sta lentamente cambiando l'atteggiamento dei media nazionali nel trattare il tema della violenza di genere. Lo hanno recentemente rilevato le Ong che operano nel paese e che evidenziano come, rispetto al passato, i media nazionali stiano iniziando a trattare questi casi molto più spesso e con maggiore delicatezza. È pur vero però che c'è ancora molto lavoro da fare, sia sui media classici che sui nuovi mezzi di comunicazione, e seppure si siano fatti passi avanti nel denunciare i casi di violenza e le aggressioni sessuali, il paese è ancora molto arretrato in materia di prevenzione e diffusione dei principi fondamentali dei Diritti umani. Ora, le Ong si stanno attrezzando per ottenere modifiche legislative, Forze di polizia più attente ad applicare la legge, oltre a diffondere sempre più informazioni per riconoscere il rischio di violenza e aiutare le donne a difendersi quando vengono aggredite. Quello che stanno cercando di fare le Ong che operano in un paese ancora così difficile per le donne, non è tanto di intervenire quando la violenza si è già espressa ma di lavorare di più nella prevenzione. Ovviamente l'arretratezza è ancora un fatto culturale: nella società nepalese è concessa ai maschi una grande liberalità rispetto a quella riconosciuta alle donne, e la maggior parte dei casi di violenza avviene all'interno delle mura domestiche. In Nepal è previsto il matrimonio multiplo ma una vedova di 50 anni non ha gli stessi diritti di un uomo di pari età se decide di risposarsi in seconde nozze.

(a cura di Floriana Isi)

conquiste delle donne

Siglato in Lombardia un accordo regionale 2014 per la formazione contro le discriminazioni

Cgil, Cisl e Uil Lombardia hanno sottoscritto con la consigliera di parità regionale l'intesa per i percorsi formativi rivolti a sindacalisti sui nuovi modelli e strumenti contro le discriminazioni.

Dopo la sperimentazione, avvenuta alla fine del 2013 nella provincia di Lecco, si è strutturato l'intervento

formativo rivolto ai sindacalisti per dare maggiori conoscenze e competenze a chi nei luoghi di lavoro vuole intervenire contrattualmente a contrastare le discriminazioni o a proporre accordi di genere. "La sperimentazione effettuata nella provincia di Lecco è stata molto positiva e questo ci ha dato l'opportunità di continuare, migliorando, l'iniziativa - afferma Fiorella Morelli, responsabile Coordinamento Donne Cisl Lombardia -. Per quest'anno la program-

mazione è basata su tre province, speriamo di continuare questa esperienza allargandola a tutte le realtà provinciali nel corso del prossimo anno". "Per noi, sindacaliste, il giudizio non può che essere positivo - aggiunge -. L'impostazione e la programmazione che ci siamo dati per questi corsi sono un sussidio importante per incrementare la nostra cassetta per gli attrezzi". I percorsi formativi sono rivolti ai sindacalisti "di base" (Rsu e Rsa) e dovrebbe vedere la partecipazione del 50% di donne e 50% di uomini. (Fonte: Ufficio Stampa Cisl Lombardia)

